

ANALISI D'OPERE

IRVING M. COPI, *Introduzione alla logica*, trad. ital. di M. L. Stringa, introduzione di E. Melandri, Bologna, Il Mulino, 1964. Un volume di pp. XXXIX-589.

L'Introduction to Logic di Irving Copi, che ha conosciuto in America due edizioni (1953 e 1961), è giustamente considerata come una delle più riuscite opere di avviamento allo studio della logica, per la sua felice impostazione didattica e per l'estensione della trattazione, e può senz'altro ritenersi come uno dei testi più raccomandabili, sia per chi si accinga allo studio vero e proprio della logica, sia per coloro che semplicemente intendano impadronirsi delle fondamentali nozioni in questo campo senza ulteriori desideri di specializzazione. Nel suo complesso, infatti, il libro del Copi può dirsi racchiuda sostanzialmente il contenuto di un manuale medio di logica tradizionale, con l'aggiunta di un breve compendio di logica simbolica e, in fine, anche un'adeguata trattazione dei fondamentali capitoli della cosiddetta logica induttiva.

Pertanto, mentre lo studioso che desidera farsi una conoscenza più approfondita della logica non può fare a meno di passare poi a manuali più ampi di logica simbolica (e lo stesso Copi, del resto, già nel 1954 pubblicava una pregevole *Symbolic Logic*), si può certo dire che chi miri semplicemente ad una conoscenza della logica con finalità culturali può trovarsi pienamente soddisfatto dallo studio di questo volume.

Va quindi esplicitamente riconosciuto che la casa editrice Il Mulino ha avuto la mano felice nella scelta di quest'opera da presentare ai lettori italiani, la quale non costituisce affatto un doppione fra quelle oggi maggiormente diffuse in Italia, poiché queste, con vari intendimenti ed interessi e a vari livelli di approfondimento tecnico, riguardano specialmente la logica simbolica.

Nelle sue poco meno che 600 pagine, il volume del Copi si suddivide in tre parti: la prima dedicata allo studio del linguaggio, la seconda a quello della deduzione, la terza all'induzione.

Dopo aver analizzato i fondamentali usi del linguaggio (informativo, espressivo, direttivo) e aver opportunamente osservato che essi possono spesso essere in concreto anche compresenti, l'A. passa ad esaminare la classica distinzione delle proposizioni in dichiarative, interrogative, imperative, esclamative, per mostrare come solo sulle prime verta l'interesse specifico della logica.

Segue un capitolo sulle « Fallacie informali », ossia su certi classici tipi di argomenti scorretti che possono riuscire talora persuasivi proprio perché, in essi, la funzione « espressiva » del discorso può suscitare reazioni psicologiche capaci di offuscare la loro debolezza sul piano informativo: si tratta dei famosi argomenti « ad hominem », « ad ignorantiam », « ad verecundiam », della « falsa causa », della « petitio principii », della « ignoratio elenchi », e così via. Altre fallacie « di ambiguità » sono pure opportunamente richiamate, come quella dell'« equivocazione » dei termini, della « anfibia », le fallacie di « composizione » e di « divisione » e altre ancora. Come si vede, è tutto un bagaglio di prescrizioni assai tradizionale, ma presentato con molta efficacia e spigliatezza, che ha il pregio di ridestare le capacità di analisi logica, la vigilanza del senso critico, e di preparare ad accogliere le successive regole di logica formale come qualcosa di diverso da un puro ricettario astratto.

Importante è il cap. IV, dedicato alla teoria della definizione. Dopo avere chia-

rito gli scopi del definire, l'A. passa a illustrare i tipi di definizione rispondenti ai vari scopi e, offerte alcune delucidazioni sulle diverse specie di significato, si occupa delle tecniche di definizione, soffermandosi particolarmente su quella per genere e differenza specifica.

La parte dedicata alla deduzione si apre con uno studio delle proposizioni categoriche, della loro quantità e qualità, della « distribuzione » dei termini. Viene presentato il quadrato tradizionale delle opposizioni, con le regole di inferenza immediata che ne conseguono, e si discutono le limitazioni che ad esso devono venir portate considerando i giudizi esistenziali. Segue la presentazione del noto metodo dei diagrammi circolari per rappresentare le proposizioni categoriche. La parte preponderante di questa trattazione della deduzione è comunque costituita dall'esposizione della tradizionale teoria del sillogismo categorico, accompagnata dalla illustrazione della medesima mediante i diagrammi di Venn e dalla presentazione delle regole del sillogizzare. Molto utile è poi una parte applicativa, che espone vari modi per ricondurre ad argomentazioni sillogistiche parecchi argomenti del linguaggio ordinario.

Anche i sillogismi ipotetici e disgiuntivi e la tecnica del dilemma sono adeguatamente illustrati.

Un centinaio di pagine dedicate alla « Logica simbolica » conclude questa parte seconda. Dal punto di vista tecnico, il loro contenuto corrisponde sostanzialmente alla logica proposizionale e a quella dei predicati monadici del primo ordine, ma la presentazione non ne è fatta in maniera formalizzata, bensì come il risultato di un naturale processo di chiarificazione e rigorizzazione che, partendo dall'analisi delle argomentazioni espresse in linguaggio ordinario, viene per così dire « scoprendo » l'utilità di una simbolizzazione al fine del controllo delle inferenze. Ora, è indubbio che certi caratteri della logica simbolica restano in ombra in questo tipo di presentazione, ma è non meno certo che questo è il metodo didatticamente più efficace per introdurre le esigenze e alcuni fondamentali punti di vista della logica simbolica stessa, e nel medesimo tempo anche il più adatto per porre in luce il suo aspetto concreto ed applicativo.

L'ultima parte del volume è dedicata, come già si è detto, all'induzione. Essa si apre con una discussione degli argomenti fondati sull'analogia e prosegue poi illustrando i metodi dell'inferenza induttiva, e in modo particolare quelli di Mill.

Assai lucida ed equilibrata è la valutazione che l'A. offre di tali metodi, chiarendo come essi non assolvano affatto alla pretesa di « scoprire » le cause dei fenomeni, né di « dimostrare » con assoluta certezza le conclusioni delle particolari induzioni che essi consentono, pur costituendo una preziosa serie di criteri adatti a guidare la ricerca empirica e a fornire conclusioni di probabilità sufficientemente elevata. Proprio perché la trattazione dell'induzione riguarda più la metodologia della scienza che la logica in senso stretto, l'A. conclude il volume con un capitolo dedicato ad un esame epistemologico delle costruzioni scientifiche (con particolare riguardo al valore delle ipotesi) e con uno dedicato alle più semplici nozioni di calcolo delle probabilità.

Crediamo che anche il breve sommario qui offerto possa dare una certa idea della ricchezza di contenuto di questo volume, e fornire con ciò anche una giustificazione dell'affermazione fatta inizialmente, secondo cui esso può ritenersi del tutto sufficiente per chi voglia procurarsi, a proposito della logica, una informazione non superficiale, anche se non specialistica.

Da sottolineare ancora è l'abbondantissima raccolta di esemplificazioni concrete che, a guisa di « esercizi », seguono i vari capitoli e che non sono costituite dai soliti esempietti stereotipati, ma raggiungono quasi sempre le dimensioni e la struttura di un discorso ricco e articolato e assai spesso sono costituite da passi tratti da autori famosi, o da opere scientifiche.

Dopo aver detto di quest'opera tutto il bene che merita, spendiamo qualche parola sulla presentazione italiana di essa. La traduzione di M. L. Stringa è scorre-

vole, fedele e quasi del tutto priva di sviste; essa conserva anche al testo italiano l'impressione di « facilità » e naturalezza dell'originale americano. Meno condivisibile è l'opportunità dell'introduzione che è stata premessa a questa edizione italiana e che, opera di E. Melandri, reca il titolo: « Logica, introduzione alla democrazia ». Evidentemente, essa avrebbe il lodevole scopo di evidenziare, e in certa misura anche di stimolare, una incidenza « culturale » del volume del Copi, mirando a non lasciarne circoscritto il valore al puro piano tecnico; è tuttavia assai dubbio che essa abbia sortito questo effetto. Per quanto, infatti, scritta in modo brillante, essa risulta un misto di osservazioni acute e di luoghi comuni discretamente banali, di felici puntualizzazioni e di fraintendimenti piuttosto grossolani, e nel complesso riesce un *pamphlet* sostanzialmente superficiale e troppo spesso gratuito che, mentre avrebbe forse potuto costituire una lettura non spiacevole come scritto polemico preso a sé, ad esempio, su una rivista, non appare invece di alcuna utilità, e riesce anzi sostanzialmente fuori posto, come premessa ad un testo tanto serio ed equilibrato come quello del Copi.

EVANDRO AGAZZI

HERBERT MARCUSE, *Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della « teoria sociale »*, trad. it. di A. Izzo, Bologna, Il Mulino, 1966. Un volume di pp. XXVII - 484.

Questo libro arriva in Italia con 25 anni di ritardo, essendo apparso per la prima volta a New York nel 1941, e dopo che il suo autore ha acquistato una certa notorietà anche fuori dalla cerchia degli studiosi con *Eros e civiltà* (ed. orig. 1955; trad. it. 1964). E' un ritardo che può travisare l'esatta prospettiva e l'iter dell'autore, o per lo meno far sottovalutare la lunga strada che dal primo studio critico di Hegel e Marx degli anni trenta, lo ha condotto, fedele alla propria intransigenza intellettuale, alla denuncia del borghese revisionismo freudiano (*Eros e civiltà*), della involuzione dogmatica del marxismo (*Soviet marxism*, 1958) e ancora recentemente del contemporaneo generale feticcio della produzione (*One-dimensional Man*, 1965), ribadendo continuamente la propria posizione di *filosofia negativa*. Un corrispettivo di questa posizione si trova in Adorno, il filosofo-sociologo tedesco, con il quale Marcuse ha in comune la formazione intellettuale e la ricerca sociologica. E' arduo esprimere un giudizio su questa filosofia che oscilla tra un ostinato, sterile criticismo e una provocante, autenticamente morale, proposta di rinnovamento individuale e sociale.

Per la riedizione del libro in esame, Marcuse scriveva, nel marzo 1960, una *Nota sulla dialettica* che condensa in poche pagine la sua filosofia, inquadrando a posteriori il lavoro del '41, che è sostanzialmente una lunga rilettura di Hegel, Marx e altri autori che vedremo. Una rilettura in cui si possono in effetti riconoscere le anticipazioni della posizione matura, esplicita e programmatica della Nota: « Questo libro è stato scritto nella speranza di dare un piccolo contributo alla rinascita non di Hegel, ma di una facoltà mentale che rischia di scomparire: il potere del pensiero negativo » (p. 6). Non quindi innanzitutto l'apologia di Hegel contro l'accusa di aver dato i natali all'ideologia dello stato autoritario, e quindi nazista, ma una registrazione storico-critica di come si sia operata negli ultimi 150 anni la « distruzione della ragione ». Per quanto possa sembrare strano, la tesi e lo svolgimento dell'analisi marcusiana richiamano la nota opera del Lukàcs dogmatico (*La distruzione della ragione*, 1954; trad. it. 1959). Non è un caso. Approfondire questa convergenza ci porterebbe lontano; ci limitiamo a ricordare che il clima entro cui è nata l'opera marcusiana è quello della critica del marxismo tedesco degli anni trenta, che aveva preso l'avvio dal marxismo stesso nella sua versione cosiddetta « occidentale », di cui il Lukàcs fu il primo rappresentante. Anzi, da questo punto di vista, oggi non siamo più in grado di apprezzare la relativa « novità » delle analisi marcusiane e in particolare la sua presentazione del giovane Marx. La tematica del giovane Marx